

LAUREN KATE

A woman with long black hair, wearing a black lace mask and a black dress, stands in a dark, misty forest. She is looking down with her hands near her face. The background is a dense forest of bare trees under a dark, blue-tinted sky with several birds flying.

FALLEN



SOLO UN AMORE IMPOSSIBILE  
PUÒ ESSERE ETERNO.

Rizzoli

## **Tutti i titoli della saga degli angeli caduti**

Fallen

Torment

Passion

Rapture

Fallen in Love

Angels in the Dark

Unforgiven

LAUREN KATE

# FALLEN



Traduzione di SERENA DANIELE

Rizzoli

Titolo originale: FALLEN

© 2009 Tinderbox Books, LLC e Lauren Kate  
Pubblicato negli Stati Uniti nel 2009 da Delacorte Press,  
un marchio di Random House Children's Books,  
oggi una divisione di Penguin Random House LLC., New York

© 2010 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano  
Nuova edizione Narrativa gennaio 2017

Progetto grafico degli interni di Angela Carlino

Questo libro è un'opera della fantasia.  
Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione  
dell'Autrice o, se reali, sono utilizzati in modo fittizio.  
Ogni riferimento a fatti o persone viventi o scomparse è del tutto casuale.

ISBN 978-88-17-09392-7

ALLA MIA FAMIGLIA,  
CON GRATITUDINE E AMORE



*Ma il paradiso è chiuso e sbarrato...  
Dobbiamo viaggiare intorno al mondo  
per vedere se un uscio è rimasto aperto.*



—HEINRICH VON KLEIST, *Sul teatro di marionette*

# IN PRINCIPIO



HELSTON, INGHILTERRA,

SETTEMBRE 1854

Verso mezzanotte, infine, gli occhi presero forma. Lo sguardo era felino, determinato e incerto allo stesso tempo... prometteva guai. Sì, erano proprio i suoi occhi. Si aprivano sotto la bella fronte aggraziata, a pochi centimetri dalla scura cascata dei capelli.

Tenne il foglio davanti a sé, per valutare i progressi. Era difficile lavorare senza di lei, ma non avrebbe mai potuto disegnarla in sua presenza. Da quando era arrivata da Londra – no, da quando l’aveva vista per la pri-

ma volta – aveva dovuto preoccuparsi di tenerla sempre a distanza.

La sentiva ogni giorno più vicina, e ogni giorno era più difficile del precedente. Ecco perché sarebbe partito il mattino dopo. Americhe, India... non lo sapeva e non gli importava. Dovunque fosse finito, sarebbe stato più facile che restare lì.

Si chinò di nuovo sul disegno. Corresse con il pollice la sbavatura del carboncino sulle labbra carnose, sospirando. Quel foglio inanimato, impostore crudele, era l'unico modo che aveva per portarla con sé.

Poi, raddrizzandosi sulla sedia di pelle della biblioteca, lo sentì. Quel lieve calore sulla nuca.

*Lei.*

La sua sola vicinanza gli dava una sensazione insolita, simile al calore emanato dal legno che si sfalda in cenere in un fuoco. Lo sapeva senza voltarsi: Lei era lì. Appoggiò il ritratto a faccia in giù sui libri che aveva in grembo, ma non poteva sfuggirle.

Lo sguardo gli cadde sul divano color avorio del salotto, dove poche ore prima lei era apparsa inaspettatamente, quando i suoi amici ormai erano già arrivati, in un abito di seta rosa, per applaudire la bella esibizione al clavicembalo della figlia maggiore del padrone di casa. Scoccò un'occhiata alla stanza, e poi alla veranda oltre la finestra, dove il giorno prima lei gli si era avvicinata furtiva, reggendo un mazzolino di peonie selvatiche bianche. Era ancora convinta che l'attrazione per lui fosse inno-

cente, che i loro frequenti incontri nel gazebo fossero solo... liete coincidenze. Quanto era ingenua! Non le avrebbe mai raccontato la verità: quello era il suo segreto.

Si alzò e si voltò, lasciando i disegni sulla sedia. Ed eccola lì, vestita di bianco, appoggiata alla tenda di velluto rossa. Le nere trecce erano sciolte. Aveva lo stesso sguardo che lui aveva disegnato così tante volte. Le sue guance erano accese. Era arrabbiata? Imbarazzata? Desiderava saperlo, ma non poteva permettersi di chiederlo.

«Cosa ci fate qui?» Sentì l'acredine nella propria voce, e si pentì di tanta asprezza, sapendo che lei non avrebbe mai capito.

«Non... non riescivo a dormire» balbettò lei, avvicinandosi al fuoco e alla sua sedia. «Ho visto la luce accesa nella vostra stanza e poi...» tacque, guardandosi le mani «... il vostro baule fuori dalla porta. Siete in partenza?»

«Ve l'avrei detto...» e s'interruppe. Non doveva mentire: non aveva mai avuto intenzione di metterla a parte dei suoi piani. Avrebbe solo reso le cose più difficili. Si era già spinto troppo oltre, nella speranza che quella volta sarebbe stato diverso.

Lei si avvicinò, e il suo sguardo si posò sull'album. «Mi stavate facendo un ritratto?»

La sorpresa nella sua voce gli ricordò l'abisso di conoscenza che li divideva. Dopo tutto il tempo trascorso insieme nelle ultime settimane, lei non aveva la più vaga idea di che cosa si nascondesse dietro quell'attrazione.

Era un bene, o, quantomeno, era meglio così. Negli ul-

timi giorni, da quando lui aveva deciso di partire, aveva fatto di tutto per tenersi lontano da lei. Riuscirci aveva richiesto un tale sforzo che, non appena si era ritrovato da solo, aveva dovuto cedere al desiderio represso di ritrarla. Aveva riempito l'album di bozzetti del suo collo arcuato, della sua clavicola marmorea, del nero abisso dei suoi capelli.

Ora riguardava i disegni. Ciò che provava non era vergogna per essere stato sorpreso a ritrarla, ma qualcosa di molto peggio. Un brivido gelido lo pervase al pensiero che quella scoperta – la manifestazione fisica di ciò che lui provava – l'avrebbe distrutta. Avrebbe dovuto essere più cauto. Cominciava sempre allo stesso modo.

«Latte caldo con un cucchiaino di melassa» mormorò, continuando a darle le spalle. Poi aggiunse, triste: «Vi aiuterà a dormire.»

«Come fate a saperlo? È proprio quello che mia madre...»

«Lo so» disse lui, voltandosi verso di lei. Non era sorpreso dallo stupore nella voce di lei, eppure non poteva spiegarle perché, o dirle quante volte in passato, al calar delle tenebre, le aveva preparato la medesima bevanda, o l'aveva tenuta fra le braccia finché non si era addormentata.

Sentì il tocco di lei come fuoco attraverso la camicia, sentì la sua mano leggera sulla spalla, e trattenne il respiro. Non si erano ancora toccati in questa vita, e il primo contatto lo lasciava sempre senza fiato.

«Rispondetemi» sussurrò lei. «State partendo?»

«Sì.»